

SULL'INDIPENDENZA DELL'ARTE ETRUSCA

Chiunque studi i più grandi scrittori di storia antica del secolo passato, troverà che gli Etruschi vengono trattati assai male. Ci appaiono in sostanza come semplici imitatori; pare quasi che non sia esistita una civiltà prettamente etrusca, che essa non sia stata niente di più che una mera larva della vita ellenica. Venendo poi ai tempi più moderni non è molto cambiato tale punto di vista, come può vedersi nel capitolo sugli Etruschi contenuto in quell'opera magistrale che è intitolata *Cambridge Ancient History*.

Io però in questo breve articolo ardirò sostenere una tesi ben diversa, e dichiarare senz'altro che una vera e propria civiltà degli Etruschi, di origine non-ellenica, è sempre esistita, dai primordi della colonizzazione dell'Etruria da parte di questo popolo asiatico. Vorrei anzi dimostrare che tale civiltà italico-etrusca, parte cioè indigena e parte importata, la quale comincia a brillare nell'ottavo secolo, non è stata mai sopraffatta dalla marea greca che giungeva nei secoli sesto, quinto e quarto.

Secondo il mio concetto è arrivato il tempo per la revisione del processo. Era assai naturale che l'etrusco-mania dei primi studiosi provocasse quella reazione da parte dei grecofilo di cui noi soffriamo ancora gli effetti. Ma in questo anno di grazia si può dire che la ruota abbia fatto circolo pieno; adesso dobbiamo ripudiare la mania grecofila non meno di quell'altra precedente.

Anche colà dove la tendenza è meno spiccata, bisogna tenersi in guardia. Dice per esempio uno dei più egregi critici, il Ducati, nella sua *Etruria antica*, che nel secolo sesto il fenomeno etrusco si confonde con quello greco. Come un modo sommario di rappresentar le cose, non dico che la frase sia inesatta. È innegabile che l'influsso dei Greci sia stato enorme dappertutto in Italia; lo subirono gli Etruschi non meno dei popoli prettamente italici.

A cominciar dal sesto secolo questo influsso penetrò in molte manifestazioni dell'arte e della vita. Nondimeno bisogna riconoscere che

alcune fasi di arte, di religione, di architettura, di scultura, restarono quasi incolumi, conservando sempre il proprio carattere italico-etrusco fino agli inizi dell'impero romano.

D'altra parte emerge un fatto anche più importante, completamente ignorato dagli storici, ed è che nei secoli ottavo e settimo si svilupparono e fiorirono in Etruria arti ed industrie che poco o nulla avevano preso dalla Grecia.

Adesso che, nonostante certe divergenze di opinione, siamo in grado di assegnare limiti non molto discutibili per la cronologia, siamo anche in grado di fissare la durata di questo periodo pre-ellenico. Durò secondo me almeno centocinquant'anni, secondo altri, che non condividono la mia opinione sull'alta antichità delle prime tombe di Vetulonia, almeno un secolo. Durante questo secolo o più gli Etruschi nulla, o quasi nulla, ricevettero dalla Grecia, a parte forse qualche stoviglia. Le ricche suppellettili delle tombe di Vetulonia e del gruppo Ceretano, chiamato Regolini-Galassi, dimostrano un esteso commercio coll'estero. Ma è un commercio coll'Oriente, con quelle sorgenti di arte orientale ed orientalizzante che si trovarono a Cipro, in Siria, in Asia minore e in qualche parte dell'Egitto. La Grecia non c'entra, o solo per una parte inapprezzabile. L'arte di questo periodo può essere caratterizzata come arte straniera importata, ma greca certo non è.

Neanche mi pare perfettamente giusto descrivere tutta quest'arte dei secoli ottavo-settimo come straniera, se non nel senso più stretto per cui ogni etrusco era straniero. I primi etruschi che sbarcarono in Italia non erano certo ignoranti. Coloro che nella patria asiatica avevano vissuto lunghi secoli in contatto coi popoli più progrediti del mondo antico, per forza avevano imparato molto dai vicini ed adottato molto da loro. Arrivati nella nuova patria, in Toscana, portavano seco la perfetta conoscenza di diverse scienze ed arti, ma soprattutto la maestria della lavorazione dei metalli. La perfezione della tecnica metallurgica, in bronzo, ferro, argento ed oro, che si scorge nelle più vetuste tombe di Vetulonia, è prova di una destrezza tale da presupporre molti secoli di esperienza. Sarebbe assolutamente ridicolo credere che centinaia di tonnellate di bronzo e di ferro martellati, fra cui grandiosi oggetti come troni e letti, carri e lebeti, fossero trasportati dalle sponde dell'Egeo ogni volta che morisse un etrusco ricco ed eminente. È innegabile dunque che la maggior parte delle suppellettili delle tombe principesche, specialmente quelle metalliche, dovevano venir prodotte proprio in Toscana, nella vicinanza delle miniere. Fin dal

principio della colonizzazione di Vetulonia i suoi *orefici* danno prova di una scienza progredita. E lo sviluppo dell'*oreficeria* durante almeno un secolo appare come lo sviluppo di una scuola indigena, che non voleva certo rifiutare tutti i motivi venuti dall'estero, ma sapeva molto bene sfruttarli a suo comodo ed innestarli senza perdere il proprio carattere.

Dal sesto secolo in poi, riconosco volentieri la predominanza di influssi greci in tutte le arti minori. Quando si parla o di queste o della pittura bisogna ammettere francamente che l'artista etrusco è sopraffatto dal greco. Ma per l'architettura e la scultura il giudizio può essere ben diverso, e non mi pare troppo ardito il sostenere che gli Etruschi mantennero un grado di indipendenza che è sfuggito a molti studiosi. Le grandi cucumelle del settimo secolo, per esempio, benchè possano mostrare certe analogie con le tholoi della Grecia, non sono contemporanee di queste e tradiscono un influsso più asiatico che greco. La foggia e la struttura interna di questi tumuli imitano le forme non della casa greca ma piuttosto della casa indigena, cioè italico-etrusca.

Similmente i templi riproducono la casa domestica e fino al quarto secolo rimangono rustici edifici di uno stile puramente indigeno.

In quanto alla scultura, tutti sanno che nel quinto secolo viene di moda una lunga serie di imitazioni tolte dai maestri greci. Non risulta però inevitabile dedurre che nel secolo sesto fosse lo stesso. Sul rinomato Apollo di Veii è possibile avere diverse opinioni. Alcuni critici si contentano di chiamarlo un capolavoro di qualche scuola ionica. Ma è fuori di ogni dubbio che esso è stato fabbricato in Etruria, e a mio giudizio porta tutti i segni del genio etrusco. La magnifica concezione di questo dio sommamente inumano, questo essere feroce senza amore e senza misericordia, è molto più etrusco che greco. Non escludo qualche alito di ellenismo, ma l'aver studiato un maestro non distrugge fatalmente ogni indipendenza e spontaneità. Per aver passato alquanti anni a Parigi un pittore quale Whistler o Sargent non finisce per essere francese. Lo scultore etrusco ha potuto derivare qualche soggetto dai maestri ionici o dalla sola veduta di un capolavoro ionico senza sacrificare la sua propria genialità. L'Apollo di Veii fu senza dubbio prodotto dall'*atelier* di Vulca, forse lavoro della stessa mano di quel maestro. E Vulca, possiamo credere, era etrusco, etruschissimo.

Neppure bisogna considerare l'Apollo come la prima produzione di quella famosa scuola Veientena. La perfezione tecnica del lavoro

è prova di lunghissima esperienza; il solo fatto di aver potuto cuocere al forno tale ingente massa di creta dimostra una destrezza inconcepibile senza molti anni di pratica.

Questa maestria degli scultori etruschi, ammirata dagli stessi Greci, non si perdettero nei secoli seguenti.

Accanto alla Minerva e a tante altre figure di stile greco, abbiamo la lupa del Capitolio, la Chimera, l'Arringatore, prodotti cioè di un genio spiccatamente non-ellenico. Dimostrano chiaramente che lo spirito indipendente dell'artista era ben capace di rigettare l'incanto straniero, e di giungere alle più alte vette della scultura senza confessarsi debitore di chicchessia. Di pregio unico per la storia dell'arte è l'Arringatore, perchè guida i primi passi della scuola romana. Questo è un lavoro che risente minimamente dell'influenza greca, e che si può chiamare il precursore o il proavo di gran parte delle statue romane. È quasi sostenibile che gli scultori dell'impero romano, nipoti degli Etruschi, siano stati meno eredi dei Greci che degli allievi di Vulca. Seguirono almeno la tradizione artistica degli Etruschi con una virtuosità derivata dagli stessi Etruschi.

D. Randall - Mac Iver